



La dignità della persona umana nella Dottrina Sociale della Chiesa

di Fabio Stanizzo

Sacerdote della diocesi di Lamezia Terme
e assistente spirituale dell'UCID Lamezia Terme

Introduzione

Vorrei articolare questo contributo partendo dall'illustrazione del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa il quale, nel terzo capitolo, ci fa incontrare il tema della *persona umana e i suoi diritti* (nn. 105 – 159)¹, alla base della DSC, sviluppato anche dopo la pubblicazione del Compendio dai successivi pontefici Benedetto XVI nella sua lettera enciclica “*Caritas in Veritate*” e Francesco nella lettera enciclica “*Fratelli Tutti*”, nel senso che «tutta la dottrina sociale si svolge a partire dal principio che afferma l'intangibile dignità della persona umana»², vista come *immagine di Dio*³.

¹ Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 2005, nn. 105-159.

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2005, n. 107.

³ FABIO STANIZZO, *La Dottrina Sociale della Chiesa, uno strumento per*

L'espressione *dignità umana* è oggi diventata talmente ordinaria che si trova sia nei grandi documenti politici, economici e religiosi, sia nel parlare comune. L'uomo, chiunque egli sia e quale che sia la sua condizione, ha una "dignità" che deve essere rispettata. Questo principio costituisce l'orizzonte etico, più alto e più valido, a cui è pervenuta la coscienza moderna, che si è espressa nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948. Questo contributo sarà articolato in tre paragrafi tra di loro correlati. Nel primo, tratterò il fondamento della dignità umana. Nel secondo, i caratteri della persona umana, passando infine per i diritti umani.

Il fondamento della dignità umana

Ma in che cosa consiste e su che cosa si fonda la dignità della persona umana? Fernando Palazzi, nel suo Vocabolario, descrive la dignità come la «nobiltà che una persona ha per sua natura, per i suoi meriti; il rispetto che per tali ragioni ha di sé stesso ed esige dagli altri; il contegno nobile e dignitoso». Il primo aspetto di questa descrizione è quello che soprattutto ci interessa.

La parola *dignità* (in latino *dignitas* significa eccellenza, nobiltà, valore: perciò *degnò* è ciò che ha valore e perciò merita rispetto). La dignità della persona umana, quindi, significa che questa, per la sua eccellenza e nobiltà, per il suo valore merita rispetto, che sarà tanto maggiore quanto più la persona è degna. Ma quanto la persona è degna? Quanto più vive in modo coerente con la sua identità. Il primo capitolo della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* considera la dignità vera, profonda, inalienabile, di ogni persona umana, creata a immagine delle Persone divine. Tale dignità è regola delle relazioni con gli altri. Il peccato l'ha deformata ma non distrutta. Essa rifulge nella Chiesa nella misura in cui si manifesta nella misericordia e nel farsi carico dei bisogni degli altri.

Per rispondere alla domanda ancora più approfonditamente occorre chiedersi che cos'è la *persona umana*. Etimologica-

camminare insieme. Calabria Letteraria Gruppo Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, 113-122.



mente, il termine *persona* proviene dal latino *persona* (in greco *prosopon*), che era la maschera indossata nei teatri dall'attore sul volto, per farsi meglio udire da tutti gli spettatori, anche dai più lontani⁴. Da *maschera* il termine *persona* passò a significare il *ruolo*, la *parte* che l'attore svolgeva nel teatro, poi il *personaggio* di un'opera teatrale o letteraria o il *carattere* di tale personaggio, che lo distingue dagli altri. Dal campo etimologico, in cui ha fatto un lungo cammino, il termine *persona* passò al piano filosofico e metafisico, e servì a definire l'essere umano. Così Boezio (480-526) definì la persona come "sostanza individuale di natura razionale"⁵. Questa definizione, che mette in rilievo sia la sostanzialità e l'individualità della persona e quindi il suo essere autonomo, sia la sua razionalità, per cui è capace di elevarsi fino alla coscienza di sé e alla libera determinazione di se stessa, è ripresa sostanzialmente da san Tommaso d'Aquino, il quale afferma che «ogni individuo di natura razionale è detto persona»⁶. La persona, quindi, è una sussistenza spirituale, è un essere spirituale incarnato.

Il Concilio Vaticano II nella stessa sessione del 7 dicembre 1965 emanò due documenti che fecero storia su questo tema: la *Gaudium et spes*⁷ e la *Dignitatis humanae*. In seguito sono apparsi altri testi non meno ricchi e costruttivi, primo fra tutti il Catechismo della Chiesa Cattolica che, nel suo insieme costituisce una sintesi feconda delle iniziative delle tre Persone divine per il bene dell'umanità e della persona.

La celebre enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995) compendia l'anelito incessante di tutta la Chiesa a favore della dignità della vita della persona, dal concepimento alla morte naturale, così frequentemente minacciate non solo mediante atteggiamenti personali e comunitari di ogni genere, ma an-

⁴ Cfr. G. DE ROSA, *La dignità della persona umana*, in *La Civiltà Cattolica*, 4 settembre 2004, volume III, 370.

⁵ *Rationalis naturae individua substantia*, in BOEZIO, *De duabus naturis et una persona Christi*, c.3, Migne, Patrologia latina, LXIV, col. 1343.

⁶ SAN TOMMASO, "Omne individuum rationalis naturae dicitur persona", in *Summa theologiae*, I, q. 29, a. 3 ad 2.

⁷ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, nn. 12-22

che attraverso interventi legislativi che scardinano l'assetto della vita associata. Ultimamente, proprio il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (25 ottobre 2004) ha esposto con chiarezza e precisione i riflessi socio-culturali e politico-economici di detta dignità. Benedetto XVI nella sua lettera enciclica "Caritas in Veritate" ha affermato che «la persona umana per sua natura è dinamicamente protesa al proprio sviluppo. Non si tratta di uno sviluppo garantito da meccanismi naturali, perché ognuno di noi sa di essere in grado di compiere scelte libere e responsabili. Non si tratta nemmeno di uno sviluppo in balia del nostro capriccio, in quanto tutti sappiamo di essere dono e non risultato di autogenerazione. In noi la libertà è originariamente caratterizzata dal nostro essere e dai suoi limiti. Nessuno plasma la propria coscienza arbitrariamente, ma tutti costruiscono il proprio "io" sulla base di un "sé" che ci è stato dato»⁸. Infine come non citare l'ultima lettera enciclica di Papa Francesco "Fratelli Tutti" sulla fraternità e l'amicizia sociale: «molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Il rispetto di tali diritti è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune»⁹.

Studiati con intelligenza e perseveranza, questi testi incidono in profondità nella mentalità e nelle decisioni. Essi possono essere letti sotto diverse prospettive. Per esempio smascherano in modo incisivo le molteplici violazioni cui la dignità personale è sottoposta nel mondo attuale sia da parte di persone singole sia da parte dei poteri politici. Sono carichi di prospettive pedagogiche per aprire orizzonti di speranza e di verità alle giovani generazioni. Prospettano le deviazioni dottrinali, sono matrice e frutto di una mentalità riduttiva nei confronti della persona e delle sue potenzialità. La dignità della persona umana è vera, profonda, inalienabile, insopprimi-

⁸ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, 68.

⁹ FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 22.



mibile, inviolabile, non perché ne siamo convinti e ne rispettiamo le esigenze vivendola con coerenza, ma per il fatto stesso che ogni persona è in sé, in modo personale, indistruttibile, creatura di Dio, immagine di Dio, capace di riconoscersi da e per Dio, di corrispondere alle sue iniziative, di relazionarsi con lui e con tutti, di convergere alla pienezza del proprio bene nella comunione eterna di Dio.

La persona è talmente inseparabile dalla sua dignità che per sottrarsi da essa dovremmo entrare nel campo del disumano. In un mondo in cui, almeno a guardare dalle apparenze, si fa appello alla dignità solo per rivendicarne i diritti o per mettere al bando chi li viola, si rischia di accrescere il numero di coloro che, per il fatto di aver parlato, si sentono legittimati dall'omettere gli atteggiamenti che alleviano il dramma umano. Solo le persone degne della verità del loro essere riconoscono ed entrano in comunione relazionale con le altre che agiscono eticamente e, con il loro vissuto eloquente, costituiscono un esempio vivente e persuasivo dei tratti della persona degna, e fanno nascere e crescere il desiderio di volersi ispirare a esse.

Operare in sintonia con le esigenze della dignità umana è vivere secondo la grazia dell'iniziazione cristiana, è lasciarsi costantemente rigenerare nel donarsi reciprocamente, nel perdono implorato, accolto e condiviso, è non sottrarsi allo svolgimento responsabile e cosciente dei propri doveri personali, familiari, civili, religiosi. Le esigenze della dignità, non solo selettive, scaturiscono dal consenso sempre rinnovato alla propria vocazione e missione senza compromessi e senza mezze misure.

Per Gregorio di Nissa siamo creati per essere genitori della nostra perfezione finale¹⁰. A lui fa eco il Compendio, che attesta che la persona è creata a immagine di Dio perché, come Dio, il creatore che opera con intelligenza e amore, così anch'essa è intelligente e libera e ha il potere di disporre di sé, per corrispondere in modo intelligente e libero al dono nel quale siamo donati e diventare noi stessi dono. Esso inoltre confer-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 7.

ma che, creati da Dio e per Dio, solo nella docilità al suo disegno di salvezza possiamo diventare ciò a cui siamo chiamati a essere ed evadere dalle situazioni di peccato delle quali spesso diventiamo prigionieri, tradendo la nostra dignità¹¹.

In realtà, in quanto immagine di Dio, la persona umana è di natura relazionale: è uomo e donna, che «hanno la stessa dignità e sono di uguale valore»¹² e «sono in relazione con gli altri innanzitutto come affidatari della loro vita, che è sacra e inviolabile»¹³. Il valore e la dignità della persona umana sono messi in questione dalla «ferita che si trova nell'intimo dell'uomo»¹⁴: il peccato, che è “personale e sociale”¹⁵, in quanto ogni peccato ferisce la singola persona, ma ha anche conseguenze, che si configurano come “peccati sociali” (contro il diritto alla vita, contro l'integrità fisica, contro la libertà altrui, contro la dignità e l'onore del prossimo, contro il bene comune) e “alimentano le strutture di peccato”¹⁶.

Da rilevare che i tratti secondo cui la *Gaudium et spes* sintetizza la dignità della persona umana sono il suo essere immagine di Dio che il peccato ha deformato ma non distrutto. Esso costituisce la sorgente delle deviazioni che offuscano la mente e intorpidiscono il cuore, lo rendono diviso, renitente a riconoscersi nella relazione con Dio e i fratelli¹⁷. Costitutivi della persona sono l'intelligenza, la verità, la sapienza¹⁸; la coscienza morale¹⁹; la libertà²⁰ e la mortalità²¹. Queste prerogative oggi debbono confrontarsi con le più svariate forme di indifferenza e di ateismo serpeggianti anche nel cuore delle persone e delle comunità che si professano credenti, ma di fat-

11 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 108.

12 *Ibid.*, n. 111.

13 *Ibid.*, n. 112.

14 *Ibid.*, n. 116.

15 *Ibid.*, n. 117.

16 *Ibid.*, nn. 118 e 119.

17 CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, nn. 12-13.

18 *Ibid.*, n. 15.

19 *Ibid.*, n. 16.

20 *Ibid.*, n. 17.

21 *Ibid.*, n. 18.



to si lasciano ammaliare dalle forme, dalle cause, dalle espressioni, dagli atteggiamenti che inquinano il vivere associato²².

I caratteri della persona umana

I caratteri della persona che ne costituiscono la dignità sono cinque: l'unità, l'apertura alla trascendenza, la libertà, l'uguaglianza e la socialità.

A – L'unità della persona

«L'uomo è stato creato da Dio, come unità di anima e corpo»²³ e «mediante la sua corporeità unifica in sé gli elementi del mondo materiale»²⁴. La persona umana unisce in sé l'infinita molteplicità dei suoi pensieri e dei suoi atti, riconoscendoli come suoi e attribuendoli a se stessa, e si riconosce come soggetto permanente nel fluire del tempo: sono io che penso, che cammino, che lavoro, che voglio, che mangio. «L'uomo, quindi, ha due caratteristiche diverse: è un essere materiale, legato a questo mondo mediante il suo corpo, e un essere spirituale, aperto alla trascendenza»²⁵.

B – Apertura alla trascendenza

«Alla persona umana appartiene l'apertura alla trascendenza: l'uomo è aperto verso l'infinito e verso tutti gli esseri creati»²⁶; «esiste come essere unico e irripetibile, esiste come un "io", capace di autocomprendersi, di autopossedersi, di autodeterminarsi»²⁷. La persona umana, nel suo esistere e nel suo agire, non dipende e non è condizionata da nessuno e da nessuna situazione storica. Certamente essa, nel suo esistere e nel suo agire, dipende da Dio Creatore ma la creazione, nella concezione cristiana, costituisce la persona umana proprio nel suo essere in sé, nella sua indipendenza radicale da

²² *Ibid.*, n. 21.

²³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 127.

²⁴ *Ibidem.*, n. 128.

²⁵ *Ibidem.*, n. 129.

²⁶ *Ibidem.*, n. 130.

²⁷ *Ibidem.*, n. 131.

ogni altro essere, nella sua sussistenza. Le creature prive di razionalità non hanno il proprio fine in se stesse, ma sono finalizzate alle creature razionali, le quali a loro volta hanno il loro fine solamente in Dio, nel quale soltanto possono raggiungere la pienezza del proprio essere. Questo essere solamente per sé, e quindi per Dio come fine ultimo, costituisce la dignità suprema della persona umana.

C - La libertà

Nel suo agire l'uomo deve essere libero, ma la sua libertà non è illimitata: «Il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale, che troppo spesso sono misconosciute e violate»²⁸; ma, «nell'esercizio della libertà, l'uomo compie atti moralmente buoni, costruttivi della sua persona e della società, quando obbedisce alla verità, ossia quando non pretende di essere creatore e padrone assoluto di quest'ultima e delle norme etiche»²⁹. L'essere in sé e l'essere per sé fanno sì che la persona umana sia padrona di se stessa, sia capace di determinarsi liberamente e autonomamente, di proporsi da sé i propri fini, di dominare il mondo fenomenico in cui si trova e di trasformarlo secondo la sua volontà. Nello stesso tempo, in quanto dotata di razionalità, che le fa conoscere e volere il bene, essa ha una libertà non assoluta, ma responsabile, cioè rivolta alla ricerca e al compimento del bene per sé e per gli altri.

In realtà «l'esercizio della libertà implica il riferimento ad una legge morale naturale, di carattere universale, che precede e accomuna tutti i diritti e i doveri»³⁰. «Nella diversità delle culture, la legge naturale lega gli uomini tra loro, imponendo dei principi comuni. Per quanto la sua applicazione richieda adattamenti alla molteplicità delle condizioni di vita, secondo i luoghi, le epoche e le circostanze, essa è immutabile»³¹; né

²⁸ *Ibidem.*, n. 137.

²⁹ *Ibidem.*, n. 138.

³⁰ *Ibidem.*, n. 140.

³¹ *Ibidem.*, n. 141.



“può essere cancellata dalla malvagità umana”³².

«La libertà non è solo la condizione per un mutamento sociale ordinato e conforme alla dignità della persona, ma è anche la condizione per la crescita di colui che agisce, è alla base di un processo virtuoso di autodeterminazione, di auto-dominio e di autopossesso»³³.

D – L’uguaglianza

Se da un lato la persona, ogni persona, è una novità, una realtà assolutamente inedita, che non ha l’equivalente in nessun’altra persona e quindi è un *novum* e un *unicum*, dall’altro «l’incarnazione del Figlio di Dio manifesta l’uguaglianza di tutte le persone quanto a dignità»³⁴. Perciò tutte le persone umane sono uguali di fronte a Dio, compresi gli handicappati³⁵. Ma questa individualità irripetibile della persona umana, unita con l’altro principio della libertà, non va confusa con l’individualismo. Infatti, con questo termine si indica la chiusura in se stessi, la ricerca dei propri interessi, senza tener conto degli interessi degli altri o anche a danno di questi. Invece la persona è “relazionale”, cioè è apertura all’Altro (Dio) e agli altri (il prossimo).

E – La socialità umana

«La persona è costitutivamente un essere sociale, perché così l’ha voluta Dio che l’ha creata»³⁶. La socialità, pertanto, è un portato della natura umana, è un dato evidente per l’uomo (approccio fenomenologico): infatti, lo manifesta il suo divenire, la sua stessa natura corporale e spirituale, il suo stesso dono di procreare.

La socialità deriva all’uomo dalla sua realtà individuo-per-

³² *Ibidem.*, n. 142.

³³ FLAVIO FELICE, “La nozione di diritti umani nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa”, in *Revista Pistis Praxis*, Curitiba, settembre 2014, v. 6, n. 3, 829-830.

³⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 147.

³⁵ *Ibidem.*, n. 148.

³⁶ *Ibidem.*, n. 151.

sonale (approccio metafisico): essa, infatti, è postulata anche dalla natura individuale (in ragione di ciò che gli viene dato dalla materia) e personale (in ragione di ciò che gli viene dato dallo spirito). Purtroppo «la socialità umana non sfocia automaticamente verso la comunione delle persone, verso il dono di sé»³⁷. L'essere umano è veramente umano nella misura in cui attualizza l'elemento essenzialmente sociale che è in lui in quanto persona all'interno dei gruppi familiari, religiosi, civili, professionali e di altro genere, che insieme formano la società. Oggi è in atto la tendenza alla massificazione: si pensa e si dice secondo ciò che viene suggerito dai mass-media. Nell'economia standardizzata, nell'agglomerato urbano e anonimo, vi è il pericolo di perdere l'identità personale. A nessuno può sfuggire che la mancanza di solidità interiore costituisce un grave pericolo per la società, che diventa più facilmente dominabile dai cosiddetti *persuasori interessati o occulti*. Vi è, inoltre, la tendenza alla massificazione morale e allo sradicamento religioso a motivo di una secolarizzazione sempre più diffusa.

La persona, in quanto essere finito, trova invece la sua piena realizzazione nell'Essere infinito che è Dio, e in quanto essere che manifesta la sua dignità nelle due forme più alte dell'attività spirituale, intelligenza e volontà (amore), è tanto più persona quanto più alta è la sua capacità di conoscere ed amare, quindi, quanto più grande è il dono di sé agli altri. Queste considerazioni di ordine razionale e filosofico, che anche i laici non credenti possono condividere – come dimostra, del resto, il fiorire di numerose forme di personalismo (il *personalismo tomista* di J. Maritain, il *personalismo umanista relazionale* di E. Mounier e del gruppo di Esprit, il *personalismo liberale* di don L. Sturzo, il *personalismo fenomenologico* di K. Wojtyła, la *filosofia dei valori* di M. Scheler, il *personalismo sociale* di L. Stefanini) – sono avvalorate da quanto afferma il *depositum fidei* sulla dignità dell'uomo. Non si deve dimenticare che è stata proprio la Rivelazione cristiana a spingere l'uomo occidentale a riflettere sulla "persona", in quanto questo termine è stato usato sia per designare le tre Persone divine della Trinità, sia

³⁷ *Ibidem.*, n. 150.



per definire il mistero dell'unione ipostatica di Cristo.

I diritti umani

Nella dignità, che appartiene ad ogni essere umano, va ricercata «la radice dei diritti umani»³⁸, perciò «la fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani, nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell'uomo stesso e in Dio suo Creatore»³⁹. Corrispondendo alle esigenze della dignità umana, «i diritti dell'uomo vanno tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme»⁴⁰. Il Compendio, riferendosi alla DSC precedente e in particolar modo alla *Pacem in terris*, alla *Gaudium et spes* e all'enciclica *Centesimus annus*, afferma che «il primo diritto è il diritto alla vita, dal concepimento fino al suo esito naturale, che condiziona l'esercizio di ogni altro diritto e comporta, in particolare, l'illiceità di ogni forma di aborto procurato e di eutanasia»⁴¹. Un altro diritto, sottolineato dal Compendio, è «l'altissimo valore del diritto alla libertà religiosa», perché «il rispetto di tale diritto è un segno emblematico dell'autentico progresso dell'uomo in ogni regime, in ogni società, sistema o ambiente»⁴². Naturalmente, «connesso imprescindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo»⁴³. Più volte nella DSC viene richiamata la reciproca complementarietà tra diritti e doveri, «indissolubilmente congiunti, in primo luogo nella persona umana, che ne è il soggetto titolare»⁴⁴.

Il rispetto dei diritti umani «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue mol-

³⁸ *Ibidem.*, n. 152.

³⁹ *Ibidem.*, n. 153.

⁴⁰ *Ibidem.*, n. 154.

⁴¹ *Ibidem.*, n. 155.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.*, n. 154.

⁴⁴ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, nn. 259 - 264; PAOLO VI, *Gaudium et spes*, n. 26.

teplici iniziative a favore del bene comune»⁴⁵.

I diritti dell'uomo non riguardano soltanto le persone, ma allargano il loro raggio normativo anche ai popoli e alle nazioni. Infatti «quanto è vero per l'uomo è vero per i popoli», che hanno diritto, tra l'altro, all'indipendenza, e alle nazioni, che hanno un «fondamentale diritto all'esistenza, alla propria lingua e cultura»⁴⁶. Purtroppo «la solenne proclamazione dei diritti dell'uomo è contraddetta da una dolorosa realtà di violazioni, guerre e violenze di ogni tipo, in primo luogo i genocidi e le deportazioni di massa, il diffondersi pressoché ovunque di forme sempre nuove di schiavitù quali il traffico di esseri umani, i bambini soldato, lo sfruttamento dei lavoratori, il traffico illegale delle droghe, la prostituzione»⁴⁷.

Il Compendio conclude il capitolo sulla dignità della persona umana con un'amara considerazione: «Anche nei Paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati»⁴⁸, invitando, pertanto, tutti i credenti «a colmare la distanza tra lettera e spirito»⁴⁹.

Conclusioni

La vera origine di queste rimozioni di responsabilità e del disinteresse, della disattenzione in cui viviamo, è da ricercare nel cattivo uso o nel non uso che facciamo dell'intelligenza, della coscienza, della libertà, del potere di agire, dell'appartenenza alla famiglia umana, della solidarietà senza la quale nessuno di noi potrebbe perseverare. Sono i doni di Dio. Quando li trascuriamo, non vogliamo bene a noi stessi e non siamo solleciti del nostro vero bene; pretendiamo che i nostri problemi siano risolti da altri, attribuiamo con rabbia a comunità e persone tutti i nostri mali nel momento stesso nel quale contribuiamo a potenziarli con le nostre azioni e omissioni.

⁴⁵ FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, 22.

⁴⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 157.

⁴⁷ *Ibidem.*, n. 158.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 47.

⁴⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 159.



Il nocciolo della questione non è se oggi disponiamo o meno delle condizioni per essere coerenti con la nostra identità, ma se senza che essa fermenti in profondità il nostro vivere è possibile con una condotta di vita che sia di pace per noi e le comunità in cui siamo inseriti, e gradita a Dio.

Solo nella sintonia con la dignità iscritta nella dimensione profonda dell'io, nell'intimo della coscienza e nella struttura della libertà e nella disponibilità ad assecondarne le esigenze di natura e di grazia possiamo essere noi stessi e non barare di fronte alle responsabilità della pace interiore, della relazione amica, della corrispondenza filiale alla paternità di Dio che ci ama per primo.

Il Signore non chiede cose impossibili, aiuta a compiere quello che possiamo, a implorare perdono per quello che non realizziamo. La bellezza della dignità umana risiede nella misericordia per le miserie umane, intesa come disponibilità a farsi carico, insieme con tutti, del superamento delle strutture, che sono causa di discriminazione, ingiustizia, violenza.

La dignità umana non è una camicia di forza, non è una palla di piombo, non impedisce di avanzare nella via della libertà. Nonostante il carattere conflittuale del modo in cui è vissuta e sperimentata, essa si irradia per la "seduzione" che emana dalle persone semplici che, con la loro condotta onesta, trasparente e esemplare, senza parole, parlano ai cuori addormentati. La libertà non è il potere di fare a piacimento quello che vogliamo. È donata per personalizzare il bene a cui tutti siamo chiamati a compiere. È la grande alleata della coscienza, la luce interiore e la sorgente feconda delle energie che potenziano la via del bene.

Tragedie di proporzioni immense, guerre sempre più cruente e durature, violenze crescenti, torture, terrorismi, malattie epidemiche e distruttive, disordini personali e familiari, aborto, eutanasia, rivendicazioni assurde, sono tanti i mali che oggi affliggono la nostra società. Cosa fare?

La prerogativa maggiore è la carità, perché, nel contesto in cui essa matura, mette in moto la relazione con Dio, che chiama all'unione con sé, suggerendo la via per camminare verso gli altri. È da qui che sgorga la creatività delle iniziative che

chiede di porre in atto la solidarietà sincera con tutti coloro che hanno inventiva e potere per far fronte ai più urgenti bisogni umani, soprattutto dei popoli della miseria e della desolazione.

«La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente ma anche nella dimensione sociale che le unisce. A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati»⁵⁰. Le persone samaritane, quando sembra che restino senza forze per il crescente impegno che esige il vivere nella condivisione, si rendono conto che la principale fonte delle risorse che le sostengono è la provvidenza, nella quale risiedono tutte le iniziative che continuano a prendere per far fronte ai bisogni degli altri.

Le persone chiuse nel loro egoismo apparentemente sembrano indisturbate e tranquille, in realtà sono infelici, perché non riescono a sperimentare la gioia che si sprigiona dalla dignità umana, assecondata nelle sue esigenze più profonde.

«Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità»⁵¹.

⁵⁰ FRANCESCO, *Fratelli Tutti*, n. 22.

⁵¹ *Ibid*, n. 180.